

"La lampada spenta", di B. Somma

"Le feste romane", di O. Respighi

Dopo i trionfali successi riportati in America, dei quali la stampa romana ed italiana non avevano mancato di parlare, il ritorno di Bernardino Molinari all'Augusteo era vivamente atteso. La sala di via de' Pontefici era perciò ieri insolitamente affollata.

Si voleva — in primo tempo — acclamare il direttore e musicista valoroso che nelle lontane Americhe aveva saputo degnamente onorare l'arte italiana — si voleva gustare, poi, una pregiata interpretazione di alcune interessanti musiche fra le quali figuravano due assolute novità di compositori italiani: Bonaventura Somma ed Ottorino Respighi. Tornata quindi la grande ed eccezionale interesse, programma magnifico che si partiva da un concerto per quattro violini, orchestra d'archi e l'organo del settecentista Pietro Locatelli per arrivare alla Cavalcata della Walchiria attraverso la sinfonia in la min. di Mendelssohn e le due novità di cui già abbiamo fatto cenno e che indubbiamente costituivano una delle maggiori attrattive del programma.

Prima che si iniziasse lo svolgimento di questo programma, si ebbe una vibrante e calorosa manifestazione di plauso all'indirizzo del maestro Molinari. Alle acclamazioni della folla si unirono quelle della orchestra e l'applauso proseguì caloroso e cordiale in un saluto prolungato ed in una manifestazione spontanea.

Come si è detto, la prima composizione che il programma offriva al pubblico, era il concerto di Pietro Locatelli la cui elaborazione, molto colorita e condotta con perizia di stile e di carattere, è dovuta al collega Alceo Toni, musicista di riconosciuta fama. Al concerto del Locatelli presero parte, come violini solisti, i professori: Enrico Campaola, Antonio Caroli, Filippo Natali e Annibale Bucchi.

Segui la sinfonia in la min. di Mendelssohn, poco nota al pubblico pur avendo un carattere di chiaro ed aperto romanticismo che la rende simpatica in ogni suo tempo. Quattro tempi spontanei di una freschezza limpida e serena, con ritmi marcati e travolgenti, che se qualche volta ricordano il genere verdiano, tal'altro lasciano pensare alla immortale settima di Beethoven. Quello che guasta, in questa sinfonia, che nel complesso è di una precisa quadertura, è la chiusa dell'ultimo tempo dove l'autore si è lasciato andare allontanandosi da tutte le precedenti concezioni per abbandonarsi ad una nuova idea che oltre a non avere un nesso con la sinfonia in sé, si perde in una conclusione di cattivo gusto e di peggiore effetto.

La sinfonia incontrò le simpatie dell'uditorio ed il maestro Molinari fu vivamente applaudito per la sua bella ed espressiva interpretazione.

Le due novità erano state inserite nella seconda parte del programma. Prima il Notturno di Bonaventura Somma: Lampada spenta, poi il poema sinfonico di Ottorino Respighi: Feste romane, già presentata al pubblico di New York da Arturo Toscanini.

Il notturno del Somma è una pagina di assai commossa espressione, nella quale predomina un senso di accoramento e di tristezza. L'autore ha immaginato di seguire, a lampada spenta le ombre che la strada con l'aiuto delle luci notturne, proiettate sulle mura della stanza dove il musicista vegliando fra il silenzio ed il raccoglimento, fantasiosamente rincorre sconfiniate visioni. Con tanta suggestiva intimità di pensiero, con tanta squisitezza di colore, Bonaventura Somma ha saputo descrivere questo suo stato di animo, nel quale il predominio è tenuto da quel malinconico abbandono che tutti gli artisti sentono di possedere e che maggiormente si accresce nell'ora del silenzio e del raccoglimento, che la impressione dell'autore ebbe felice rilievo attraverso le vivide luci e gli accorati accenti dell'orchestra.

Il pubblico apprezzò il lavoro ed applaudì con tale cordialità da costringere l'autore a presentarsi vicino al maestro Molinari.

Quindi fu la volta del poema di Ottorino Respighi per il quale l'attesa era vivissima facendo il lavoro parte — con le fontane e i pini — del tritico di composizioni sinfoniche d'ispirazione romana e per il recente successo riportato a New York. Il poema si suddivide in quattro episodi: *Circenses*, il *giubileo*, l'*ottobrata* e la *befana*.

In *Circenses* l'autore descrive una scena del Circo Massimo la plebe in festa, le belve che si avventano sui cristiani mentre implorano pace e perdono, il fremito della folla. Un quadro dalle tinte sfolgoranti di una vivacità indicibile. Prima di un fuoco stridore — quando il popolo plaude a Nerone — poi di una paurosa pesantezza, quando si schiudono le porte di ferro e le belve si avanzano con passo pesante affondando le zampe nel terreno. Prosegue, questo episodio, con il canto dolcissimo e commovente di coloro che son destinati a morire per la fede e per la verità; un canto che nemmeno l'urlo delle fiere riesce a so-

focare e solo ha fine con lo sterminio dei martiri.

Questo alternarsi di urla e di preghiere, questo scontrarsi di due elementi così opposti e così vibranti, il fremito della folla, il tumulto che in ultimo tutto sovrasta è reso con magnificenza e grandiosità di mezzi sbalorditivi.

Senza alcuna interruzione gli altri tre episodi seguono questo primo avendo ognuno una ben diversa concezione e ideazione.

Nel *giubileo*, l'autore ha la visione di una densa moltitudine di pellegrini che si avvicina a Roma salmodiando sommessamente, cadenzando il passo. In questa prima parte il musicista è stato felicissimo — la visione è completa.

Quell'andare a capo chino mormorando orazioni, quel tener le mani giunte in atto di preghiera, quel cadenzare uguale, misurato, un po' stanco, è reso mirabilmente. Ma quando la visione immortale di Roma si apre maestosa agli occhi ardenti ed alle anime anelanti, l'autore non ci è sembrato alla medesima altezza di espressione e di sincerità.

L'anno di giubileo dei pellegrini, non è paragonabile al canto religioso dei martiri dove il Respighi è stato molto più avvincente.

Ma nei seguenti episodi l'autore torna ad essere il fantasioso musicista che sa dar vita a quadri con tinte di una vivezza suprema.

Prima l'*ottobrata* con echi di caccia, stornelli d'innamorati, garruli sorrisi di sonagliere, inni di gioia, schioccate di frusta e qualche spunto di saltarello danzato all'ora del vespero autunnale.

Poi la *befana* con il caratteristico cadenzare della trombetta, le grida della folla, l'organo meccanico di un baraccone, gli inviti dei venditori, lo sconvolgimento delle luci, la gioia del popolo che dimentico dei pensieri del giorno si abbandona, per una notte, alla esultanza della festa dando fiato agli strumenti, rullando i tamburi, urlandosi, rincorrendosi, ridendo. Poi quando il chiasmo è all'apice della sonorità un improvviso, impetuoso stornello, domina tutta la scena: *Lassatece passa, semo romani!* E poco dopo l'autore conclude, con una perorazione breve, concisa, efficace.

Lavoro magnifico, pieno di espressione, di una genialità grande, di una concezione superiore che avvince dalla prima all'ultima nota e trascina ed entusiasma. L'entusiasmo del pubblico, ieri, fu vivissimo, che gli anni dell'Augusteo difficilmente ricordano. Alla fine le acclamazioni si elevarono altissime e il maestro Respighi dovette presentarsi una mezza dozzina di volte, mentre pubblico ed orchestra, in piedi, proseguivano ad applaudire clamorosamente, tra le ripetute richieste di *bis*. Un trionfo completo in cui l'entusiasmo dell'uditorio ebbe uno scatto meraviglioso.

Il poema che presenta eccezionali difficoltà esecutive venne interpretato dal Molinari con perfetto equilibrio di colore e sicura espressione.

L'orchestra lo seguì in modo meraviglioso venendo fatta segno ad una speciale manifestazione di plauso.

Ci auguriamo che queste *Feste romane* vengano ripetute in uno dei concerti successivi e possibilmente anche in uno dei prossimi concerti popolari.

La memorabile tornata si chiuse con la *Cavalcata della Walchiria* che procurò al Molinari una nuova ovazione.

Il prossimo concerto avrà luogo venerdì prossimo alle ore 21 per la prima esecuzione dello *Stabat Mater* di Antonio Dvorak al quale prenderanno parte il soprano Lea Mulè Tumbarello, il contralto Fanny Antusa, il tenore Paolo Marion, e i bassi Ernesto Dominici e Roberto Silva.

Direttore Bernardino Molinari, direttore del coro Bonaventura Somma.